



Crollo socialista alle amministrative Il Front National è incontenibile **Hollande ritira i suoi candidati**

Renzi sta con Obama

Le bombe degli altri

Quando il presidente del Consiglio Matteo Renzi, lamenta l'assenza di una strategia europea per combattere l'Is, ha ragione. Non c'è nessuna strategia europea perché l'Europa non ha mai fatto la guerra al terrorismo, l'hanno al più fatta alcuni paesi europei, quando molti cercavano in tutti i modi possibili di non finire sulla linea di tiro. Per questo avremmo evitato di parlare di "bombe degli altri", perché se siamo una comunità sovranazionale, delle bombe ci si assume tutti la responsabilità, sia chi le lancia che chi è contrario. Se ci dissociamo sulle bombe che ritengono utili paesi come Francia, Germania ed Inghilterra, ecco che assumiamo un'altra posizione rispettabilissima, ma che apre una frattura nel campo della politica europea. Anche il governo Berlusconi non fu favorevole all'intervento in Libia promosso dalla Francia, ma per evitare proprio quella frattura, si accodò alla maggioranza degli alleati. Renzi si trova quindi su un bilico molto scosceso, contando su un solo autentico freno per non precipitare, quello per cui l'America non vuole l'escalation in Siria e non perché pentita di quanto fatto in Libia, la situazione, tra l'altro, l'abbiamo già osservato, è completamente diversa, ma perché Obama non ha intenzione di regalare agli sciiti tutta la regione, mettendo nell'angolo i suoi vecchi alleati sauditi. Il fatto che Renzi fosse in Arabia Saudita poche settimane fa a concludere partnership commerciali importanti, comprova la stessa lunghezza d'onda con il presidente statunitense. Per cui l'Italia non ha interesse a modificare i suoi impegni militari internazionali, che sono già piuttosto rilevanti, come il premier stesso ha ricordato e guarda con distanza a quello che si prepara nei principali paesi europei, senza preoccuparsi granché, coperto com'è dall'America. C'è un solo punto che può mandare a gambe all'aria la sovrana indifferenza di Renzi, l'attentato di San Bernardino in California. *Segue a Pagina 4*

La vittoria del Front National al primo turno delle regionali francesi rappresenta la rivolta del popolo contro le élite. Lo ha dichiarato la leader del Front National Marine Le Pen. "I cittadini - ha spiegato - non sopportano più il disprezzo di una classe politica che per anni ha difeso i suoi interessi e non quelli del popolo". Con una vittoria a livello nazionale di circa il 28%, secondo le ultime proiezioni, il suo partito ha inferto un duro colpo all'alleanza di centro-destra guidata dall'ex presidente Nicolas Sarkozy e alla coalizione dei socialisti, i grandi sconfitti di questa tornata elettorale. Alle presidenziali del 2012 Marine Le Pen aveva strappato il 18% dei suffragi e già quel risultato era stato considerato una sua incredibile vittoria personale. Alle consultazioni dipartimentali del marzo scorso, il Front National aveva raggiunto il 26%, un notevole balzo in avanti, ma era rimasto dietro ai Repubblicani. Stavolta, invece, il partito di Nicolas Sarkozy si è fermato al 26,8% (considerando che nella maggior parte delle regioni si è già alleato con i partiti di centro, Udi e Modem). I socialisti tra il 16 ed il 23 % saranno costretti a ritirare i loro candidati al ballottaggio.

Convocazione Consiglio Nazionale

Cari Amici, vi è noto che fra le decisioni del Consiglio Nazionale di sabato 21 novembre u.s. vi è stata quella del rinvio dell'approvazione del Bilancio del Partito - esercizio 2014 - ad altra riunione del Consiglio medesimo da tenersi comunque entro il corrente anno.

È altrettanto noto che il Consiglio Nazionale ha rinviato ad altra riunione la discussione, nonché le decisioni in merito all'atteggiamento da tenere, sulle dimissioni annunciate dal Coordinatore Nazionale.

Si comunica quindi che il Consiglio Nazionale del Partito è convocato per il giorno 19 dicembre 2015, alle ore 10.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:

- 1. Bilancio del PRI anno 2014, esame ed approvazione;*
- 2. Varie ed eventuali.*

Caduti dal pero Toh in Arabia c'è la pena di morte I sostenitori della nuova crociata

Quasi fossero caduti dal pero, alcuni osservatori italiani si sono accorti sulla grande stampa che in Arabia Saudita c'è la pena di morte e subito a prometterci di denunciarla e persino a chiedere iniziative al nostro governo e perché no, all'Europa. Con gli Stati Uniti d'America che ti mandano nel braccio della morte a volte persino innocente, ci mettiamo a contestare i sauditi per cui la pena di morte è il rispetto della loro religione. Basta guardare la mappa dei paesi islamici per accorgersene, al limite, gli Emirati arabi hanno costruito un sistema che è difficile da comminare e che persino si può sperare nel perdono delle vittime o dei loro famigliari, per evitarla, ma queste sono astuzie che possono permettersi paesi con 9 milioni di abitanti, in cui l'Islam è pur sempre narcotizzato dal senso degli affari. I sauditi governano su più di trenta milioni di mussulmani sensibilissimi alle loro leggi, ed è rispettando le stesse, che la monarchia saudita resta in sella e prospera con i

suoi affari. Affari, che guarda caso, corrispondono agli interessi finanziari dell'occidente e gli sono stati di un certo conforto dal tempo in cui Roosevelt fece il suo primo accordo diplomatico con re Ibn, e cioè all'indomani del vertice di Yalta. I sauditi sono alla base dell'equilibrio mondiale del secondo dopoguerra che ha consentito all'America di sconfiggere l'Unione sovietica. Potremmo provare a chiedergli, al limite, di evitare di tagliare la testa con la spada in pubblico ai loro condannati, e anche questo sarebbe difficile, perché è la loro tradizione beduina di cui sono molto fieri. Ma visto che abbiamo il furor sacro, possiamo infischiarcene della storia e delle relazioni diplomatiche e decidere che come abbiamo mosso guerra all'Iraq e alla Libia, possiamo muoverla anche ai sauditi, non perché ci minaccino, al contrario, non perché ci siano nemici, mai trovato alleanza più formidabile nel mondo arabo, ma per la loro cultura immorale ed inumana rispetto alla nostra. *Segue a Pagina 4*

La grande paura

Se la Francia vota Le Pen

Se la Vandea e la Rivoluzione si fossero tenute insieme probabilmente la Francia sarebbe stata imbattibile. Invece è andata com'è andata, nemmeno Bonaparte riuscì a pacificare completamente la reazione vandea. Il "Front National" sembrerebbe anche riuscire nell'impresa, nel senso che Marine si vanta di essere la vera repubblicana che predica i valori della marsigliese, quando la cugina, Marione, è tutta partito e chiesa e sembra rimpiangere persino la monarchia. Hanno vinto, si ma la loro è un'intesa fondata sull'enclave familiare, e come qualcuno inizia ad accorgersi il lepenismo non ha nulla ha che fare con il fascismo, piuttosto con la frustrazione nazionalista della potenza coloniale perduta, un'altra storia. Marine e Marione insieme alla guida della nazione vai a capire come finirebbe. Già come presidenti dei loro dipartimenti hanno idee completamente opposte e questo potrebbe risultare paradossale per i francesi al momento della scelta presidenziale. È plausibile che la tirata delle amministrative che fanno del Fronte il primo partito, confermi un trend su scala nazionale, ma in questo caso, una volta al ballottaggio come successe nel confronto fra Chirac e Le Pen, padre, i socialisti potrebbero scegliere il meno peggio e Le Pen rimase a casa. Per cui la tenuta dei repubblicani di Sarkozy sembra la maggiore garanzia per impedire che la Francia diventi lepenista, e pure bisogna essere prudenti, perché almeno la tentazione, dal voto emerge chiaramente. I socialisti hanno fatto una rincorsa a voler dimostrare di possedere il pugno di ferro e così hanno tirato la volata a chi è più credibile di loro, infatti oramai sono ridotti ai minimi termini. Dai risultati, esce uno schiaffo in pieno volto al povero Hollande ed al suo governo che dovrà muoversi su un terreno minato con il fiato sul collo delle opposizioni, con la stessa gauche che lo critica impietosamente, come ha fatto il direttore di "Le Monde" e subito dopo gli attentati. La Francia sembra essere tornata a vivere una grande paura, che parte dalla crisi economica, passa dall'immigrazione, si conclude con il terrorismo. Questo effettivamente preoccupa, perché una situazione tale trova solo un precedente, quello di Mendece France, l'ultimo presidente del Consiglio della Quarta Repubblica. Allora la risposta fu il gaullismo, il tamburo carico di una pistola che sessant'anni dopo gira a vuoto.

Il volere divino

Né primarie né consultazioni on-line, Massimo Bugani è candidato sindaco del movimento 5 stelle a Bologna, per volere divino, ovvero quello che conta davvero di Grillo&Casaleggio. E badate bene che non c'è più niente da discutere. La questione è assolutamente chiusa. I 75 iscritti e militanti grillini che, con una lettera aperta, avevano chiesto una consultazione per eleggere il candidato sindaco di Bologna si fottano. Bugani è dal maggio scorso che batte il territorio e realizzando ben 31 incontri in cui ha presentato la sua candidatura, una proposta forte che nessuno potrà fermare. Uno vale uno? Non diciamo sciocchezze. Sai che importanza possono avere le lagnanze di Lorenzo Adraghetti, ex collaboratore del deputato Paolo Bernini, già consigliere di quartiere e candidato sia alle Parlamentarie del 2013 sia alle selezioni per le Europee, senza mai passare il quorum. Appellati quanto ti pare ai valori del movimento, o ai principi del 'non statuto' e con quanto affermato sempre dai parlamentari, e da Grillo e Casaleggio, semplicemente vuol dire che non capisci niente. Una cosa sono le bolle che si raccontano al prossimo, un'altra le cose serie da fare che si decidono quando bisogna portare a casa un risultato. Le consultazioni? Le fanno in due Grillo con Casaleggio, bastano e avanzano per procedere come si ritiene opportuno.

Giù le mani da Bugani

Nella vita come si sa ad un dato momento ci si trova davanti ad un bivio. Per i 5 stelle da una parte c'è la strada luminosa ma vaga dove si può continuare a coltivare il sogno, l'illusione della "democrazia diretta", dall'altra via è la retta via, quella dove magari si fatica a cogliere virtuosamente, uno per uno, i frutti propri della democrazia e dove ci si confronta con le problematiche e spesso con la palude melmosa, dove si rischia permanentemente di impantanarsi la "democrazia rappresentativa", ma dove si obbedisce ai desiderata di Grillo e si vive tranquilli. Ed ecco invece questi tristi firmatari dell'appello che pretendono il rispetto degli articoli 4 e 7 del codice grillino, quasi che non fosse stato Grillo a darglieli. E Grillo come glieli ha dati glieli toglie. Che ci volete fare? Non c'è stato alcun momento ufficiale di condivisione con gli attivisti e i cittadini nella scelta della squadra che si presenterà alle elezioni amministrative 2016, solo che non si è capito che i candidati del movimento non sono espressione della Città metropolitana e non è il territorio a dover essere interessato nelle procedure decisionali. Queste sono stratagemmi dei vecchi partiti, della vecchia politica, le firme, le proteste, la rappresentanza dei comuni. Bugani non si tocca, questo è il punto vero della questione, il resto sono chiacchiere. Inciampi penosi come il post dal titolo "Elezioni comunali ripetita iuvant" in cui si spiega che una lista per presentarsi deve ottenere la certificazione. Una lista non esiste se non è certificata da Grillo e non scocciate con il mito strasuperato della democrazia dal basso? Volevate la democrazia? Dovevate farvi un partito non un movimento, teste di rapa che manco capite la differenza.

La democrazia che vi meritate

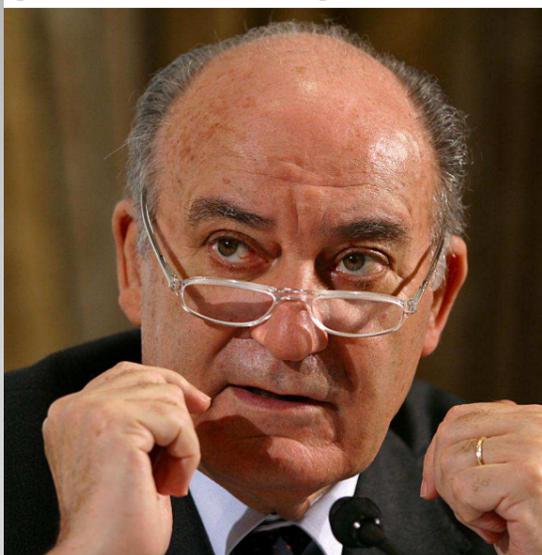
E si che Movimento Cinque Stelle, avrebbe dovuto raggiungere quella soglia di stabilità, maturità e autonomia tale da consentirne la definitiva emancipazione dai suoi fondatori, tanto da credere fosse giunto il momento di un nuovo leader, magari spontaneamente selezionato nel Movimento, in modo tale da legittimarne l'aspirazione a governare il Paese e le grandi città, a cominciare dalla Capitale, per passare per Bologna. Che infinite sciocchezze. Tante enfatiche opinioni, corredate da enfaticizzati sondaggi, sull'acquisita maturità del Movimento e sulla irreversibile tenuta di credibilità e di consensi della eventuale leadership di Di Maio, fanno ridire. Mentre se Grillo mollasse, addio sogni di gloria. A questo è servito togliere il nome dal simbolo, a seminare il panico. Volete fare senza di me? Ma io non ho nessuna ambizione, anzi guardate il mio nome me lo tengo. fate da soli, affidatevi a due signor nessuno come Di Maio e Di Battista, poi vediamo cosa ne cavate. Vero terrore, perché già ai tempi dell'invenzione della democrazia nell'antica Grecia, la popolazione della polis radunata nell'agorà, veniva manipolata da demagoghi. Oggi, con la democrazia di massa agitata dal basso ma molto ordinata dall'alto in Rete, la manipolazione è assicurata. Ovviamente c'era la democrazia rappresentativa, ma è contro quella che si è opposto Grillo, per cui come si può pensare di riesumarla? Ma occorre il massimo di trasparenza, di partecipazione e di controllo popolare. Si e tutto questo si ottiene con la rete, e la rete ha dei fili e i fili della rete li tiene Grillo. Per cui piantatela lì. Chiedete cosa vuole fare Grillo e sbattete i tacchi. Questa è la democrazia che vi meritate.

La rivincita del demitismo

Invece di chiudere il Cnel, Renzi doveva provare a chiudere il Censis, il rapporto dell'istituto diretto da De Rita sull'Italia governata dal sindaco di Firenze, è tale da far rimpiangere quella di Craxi ed Andreotti. "Letargo esistenziale collettivo", non l'avevamo mai sentito prima anche se il prevalere del "giorno per giorno", ci si salverebbe solo con le dinamiche spontanee residuali, che prenderebbero sempre più consistenza. Ma la "disarticolazione strutturale" del nostro sistema sembra quasi drammatica senza valori collettivi e un'unità di interessi, come nazione non si va da nessuna parte. E poi crescerebbero le disegualianze, con una caduta della coesione sociale e delle strutture intermedie di rappresentanza. Vai poi a capire cosa sarebbe esattamente questo "recinto securizzante", ma inerziale nel quale si resterebbe reclusi, giusto il Censis sempre uguale a se steso potrebbe apparire tale. Anche perché da quando lo conosciamo, esclusi i suoi primi dieci anni di attività, ancora marginali, c'è un solo nome e cognome che spicca quello Giuseppe De Rita, in sella dal 1974. Difficile trovare un simile record di continuità, 40 anni, in qualsiasi altro istituto pubblico o privato italiano. In fondo la rottamazione non è riuscita ad arrivare a colpire tutto quello che c'era, ad esempio un simbolo del demitismo tanto radicato, così è avvenuto zitto zitto, che sia stato proprio questo ultimo bastione del demitismo a dare il ben servito a Renzi.

Quello che manca

Manco a dirlo l'elemento più in crisi dell'Italia di oggi è la dialettica socio-politica, solo non si riesce a pensare un progetto generale di sviluppo del Paese, non solo le élite sono state soppresse in quanto tali, ma nemmeno si riesce a discutere senza insultarsi in un talk show televisivo e se per caso te ne astieni ecco che cala l'audience. Per cui se mai qualcuno avesse un briciolo di capacità inventiva tanto vale andare a lavorare all'estero o tentare la strada delle start up, altrimenti l'unica cosa che resta da fare per accrescere il proprio patrimonio e darsi ai bed and breakfast, perché oramai il made in Italy va dal successo gastronomico alla filiera agroalimentare, altrimenti ci trasformiamo in domestici e camerieri di grassi turisti ricchi. Un "resto" rispetto ai grandi temi che occupano la comunicazione di massa. Ai quali sono deputati solo e sempre le stesse persone. Ad esempio da quanti anni nessuno invita più De Rita, ad una trasmissione? Sarebbe



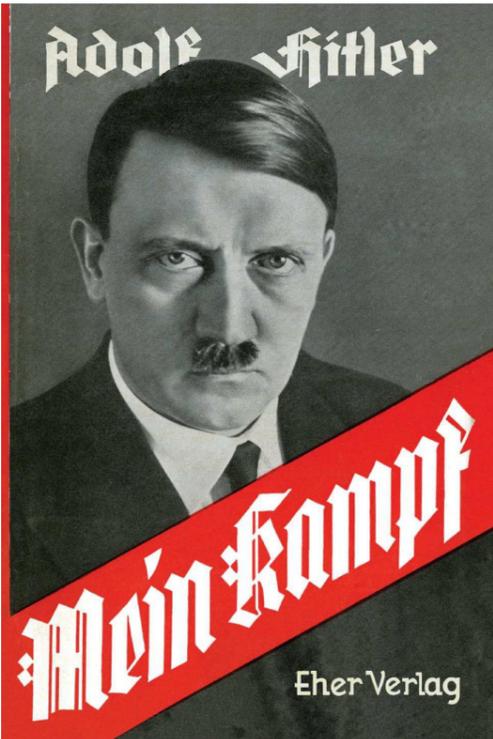
utile per far sapere alle famiglie italiane che non riescono a coprire tutte le spese con il proprio reddito. Ma anche che il patrimonio finanziario degli italiani ammonta a più di 4mila miliardi di euro, vale a dire circa il doppio del debito pubblico. Infatti quando mai De Mita si preoccupò dell'aumento del debito a fronte di tanta ricchezza? Guardate quando crescono i fondi comuni, il

La sacra famiglia

In fondo anche il Censis è un'azienda familiare. Con Giuseppe presidente da oltre 40 anni lavora seppure attraverso una società esterna, anche il figlio Giulio, così come suo fratello Giorgio, nominato l'anno scorso segretario generale e volendo ci sono altri 5 figli da sistemare. Del resto proprio il Censis ci ha insegnato alcune caratteristiche tipiche della famiglia italiana, ad esempio, quella di essere spesso il traino principale della carriera dei figli. Il Censis è sì una fondazione privata, ma volete che non vi siano dietro degli organismi pubblici che enti pubblici siano principalmente i suoi clienti? Ad esempio la presidenza del Consiglio ne è stato e continuerebbe ad essere molto gradito. A Palazzo Chigi possono aver anche bisogno di un servizio di un costo pari a 200mila euro + Iva e che, poi in via di esecuzione arriva a 500 mila. Ad esempio con un incarico affidato dal governo i ricavi complessivi da 72mila nel 2012, divengono 87mila nel 2013 e 104mila nel 2014. Ora il governo Renzi ha ancora un anno di mandato più o meno se vuole presentarsi alla campagna elettorale con un viatico migliore di quello che gli è stato appena assegnata, sa cosa deve fare. Altrimenti si sbrighi a chiudere il Censis per legge, tanto una polemica più o una meno.

Il profeta dello sterminio L'importanza di avere un best seller in vista sugli scaffali Herr Hitler torna nelle librerie tedesche e spopola al botteghino

L "Mein Kampf" di Adolf Hitler torna in libreria, 70 anni dopo la morte del dittatore, scaduti i termini del diritto d'autore. Ma prima ancora, la commedia "Her ist wieder", sul risveglio di Hitler nella Germania di oggi, ha incassato intono ai 10 milioni di euro nel primo week end d'apertura, salendo al primo posto delle classifiche tedesche. Neanche il romanzo da cui era stata tratta, andò malissimo, con 600 mila copie vendute in un anno. Forse sono le possibilità di guadagno ad aver convinto l'Istituto di storia contemporanea a ripubblicare il "Mein Kampf" in 4 mila copie al costo di 59 euro. In ogni caso, dal 1 gennaio 2016, i tedeschi potranno soddisfare la loro voglia di riscoprire il pensiero del loro vecchio dittatore, anche se il testo, non sarà l'originale, ma una ristampa corredata da ben 3500 note, utili a smascherare bugie, mezze verità e manipolazioni messe da Hitler nero su bianco nei mesi trascorsi in prigione per il fallito putsch della birreria di Monaco. Solo che se la preoccupazione resta quella evidente di destrutturare completamente la propaganda di Hitler minandone il potere simbolico, la questione nazista sembra essere ancora grave. Il successo editoriale del "Mein Kampf" dalla sua prima uscita del 1925 al 1933, anno in cui Hitler prese il potere, fu eclatante. Oltre il milione di copie vendute. In pratica il libro più letto in tutta l'Europa occidentale, tanto che il Führer sui suoi documenti personali alla voce "professione" aveva messo "scrittore". Gli stessi ricavi finanziari erano tali da consentirgli una vita agiata senza particolari patemi. In qualità di cancelliere del Reich, fece anche approvare una legge tale da evitare di pagare le tasse sui ricavi che continuarono ad aumentare almeno fino a quando la sua parabola politica divenne calante. Si fosse ritirato in silenzio sarebbe stato un uomo ricco. Credere che il "Mein Kampf" sia un pappone confuso, zeppo di trite banalità e stilisticamente indigeribile, come pure si sostiene, è un errore. Il pensiero di Hitler è lucido e brillante nella sua follia portata alle estreme conseguenze, un' autentica guida politica applicata di radicalismo. Hitler fu a lungo un formidabile oratore, ma mostra anche doti da scrittore, altrimenti non si spiegherebbe perché mai la sua bibbia con-



tinuò ad aver successo in Francia come negli Stati Uniti, dove può essere acquistato legalmente e vende ben 15 mila copie all'anno. Se proibito, come in Olanda, circola in prestito con una certa disinvoltura. In ogni caso si acquistava rapidamente via posta, tanto che nel 1999 il centro Simon Wiesenthal, ha dovuto fermare le vendite del "Mein Kampf" da parte di Amazon.com e Bernes & Noble. In Russia, dal 1992 il "Mein Kampf" è stato pubblicato per ben tre volte. Una nuova edizione in Lingua turca uscita nel 2005 è divenuta un bestseller in Turchia. In tutto il mondo arabo, il libro è venduto liberamente con un costante successo. Nasser ne aveva una copia autografata sul comodino. Lo stesso in Iran, la svastica è un simbolo sacro dell'antica Persia. In Italia, Bompiani ne pubblicò numerose ristampe, sino al 1943. Nel dopoguerra bisogna aspettare il 1970 e tornerà subito al successo, le edizioni sono diverse ma si trovano tutte ben in risalto sugli scaffali delle librerie più popolari a cominciare da Feltrinelli. È vero che le basi culturali del capo del nazionalsocialismo sono approssimative, che molte nozioni non stanno in piedi, che la valutazione degli eventi è fuori da ogni plausibile interpretazione storica. Questo non significa però che non sia lo stesso efficace e Hitler si è dimostrato un formidabile affabulatore, un "mago", secondo Thomas Mann. Ciò che non comprende e non conosce, è ciò che in fondo non comprende e non conosce la maggior parte della popolazione che lo legge o lo ascolta. Ma Hitler offrì sempre una interpretazione plausibile e perentoria, tanto più funzionale, tanto più va incontro ai desideri repressi di quella maggioranza che ambisce ad assolversi da ogni possibile disgrazia la riguardi. Per questo il fascismo, è molto più pericoloso del comunismo. Quest'ultimo, vedi il caso sovietico, si muove contro la maggioranza della popolazione in nome di un ideale astratto. Oppure, vedi il caso cinese, più pragmatico, pretende comunque la distruzione della metà della popolazione mondiale. Il fascismo, invece, si accontenta di sterminare piccole minoranze indifese, in nome di una ritrovata purezza salvifica e Hitler, meglio di Mussolini, fu il suo profeta autentico. Vedrete che presto ce ne accorgeremo ancora una volta.

L'Isis è già in Yemen

L'Isis è già in Yemen probabilmente dal marzo scorso dove si annunciò con una serie di attacchi suicidi contro due moschee houthi di Sana'a, uccidendo 135 persone. Lo Yemen è un Paese a maggioranza sunnita minacciato da una minoranza sciita, i ribelli Houthi, gli "Ansar Allah", Partigiani di Dio, che combattono sia il governo centrale yemenita guidato da Abd Rabbo Mansour Hadi, sia al-Qaeda che nella regione non ha subito mai un qualche ridimensionamento della sua forza, al contrario. La crisi in Yemen prosegue dal 2011, quando il dittatore Ali Abdullah Saleh, che aveva guidato il paese per 33 anni, è stato costretto a ritirarsi, lasciando il posto al vice Hadi che nel 2012 ha vinto le elezioni, senza che questo sia mai riuscito ad affermare la sua autorità anche perché c'è chi sostiene che Saleh sia ancora l'uomo forte del Paese che manovra tutti i fili nell'ombra. Nonostante il sostegno degli Usa e dalla maggior parte dei paesi del Golfo per il suo impegno nella lotta contro gli estremisti islamici che avevano conquistato gran parte della zona meridionale e orientale dello Yemen, Hadi non è riuscito mai ad arginare l'avanzata degli houthi, il gruppo ribelle del nord a maggioranza sciita, che ha conquistato la capitale Sana'a nel settembre 2014. Che ci sia l'Iran alle spalle dei ribelli è certo, ma potrebbe anche esserci lo stesso Saleh che viene descritto pronto a tutto pur di tornare in sella. A febbraio Hadi si è rifugiato nella città meridionale di Aden e poi ha abbandonato il Paese alla volta dell'Arabia Saudita, per tornare a novembre, quando è scattata l'offensiva delle forze filogovernative yemenite, appoggiate dai raid aerei della coalizione araba, con l'obiettivo di strappare ai ribelli sciiti houthi il territorio della provincia di Taz, nello Yemen sud-occidentale. A complicare le cose, la presenza di Al Qaeda che ha allargato i territori sotto il suo controllo riprendendo le città di Zinjibar e Jaar nel sud, conquistate quattro anni fa dai comitati di resistenza popolare. E dietro al Qaeda è arrivata l'Isis convinta di poter capeggiare le preoccupazioni dei sunniti nella regione che si sentono minacciati dalle milizie sciite e che i sauditi non mostrano la sufficiente forza per difendere.

Mohammed Saad come Carrero Blanco

L tenente generale Jafar Mohammed Saad, di recente nominato governatore di Aden, è stato ucciso in un attentato che ha preso di mira il suo corteo di auto mentre passava attraverso il quartiere Tawahi ad Aden. Saad ha fatto più o meno la fine di Carrero Blanco, il ministro franchista saltato per aria in un attentato esplosivo. Anche Saad si stava dirigendo verso il suo posto di lavoro intorno alle 8.30 di domenica mattina, quando una granata ha centrato la sua auto. A Aden si era insediato



il presidente yemenita Abd-Rabbu Mansour Hadi con il suo governo impegnato nel tentativo di riprendere il controllo del Paese dalle milizie sciite Houthi, che hanno cacciato il suo governo un anno fa. Si tratta del secondo attacco lanciato negli ultimi mesi contro funzionari di alto livello del governo yemenita in esilio: a ottobre un hotel di Aden in cui si trovavano il premier dello Yemen Khaled Bahah e il suo governo è stato colpito da un attacco bomba ispirato dallo Stato islamico. Bahah e i membri del suo governo riuscirono a uscire illesi dall'attentato. Questa volta i jahdisti hanno dimostrato di saper essere più precisi.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Via Euclide Turba n.38 - 00195 Roma

Direzione e Redazione:

Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00

C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613

Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Caduti dal pero Toh in Arabia c'è la pena di morte I sostenitori della nuova crociata

Segue da Pagina 1 Poi espugneremo il Pakistan, la Malesia, la Nigeria e quant'altro, roba da poco. Abbiamo fatto le crociate mille anni fa, pos-

siamo rifarle anche oggi, nessuna obiezione di principio. Permetteteci però una di metodo. Il campo sunnita di cui i sauditi detengono un'ampia fascia è diviso e lo si vede bene in Yemen dove ad un governo sunnita appoggiato dai sauditi, appunto, non si oppone la sola ribellione sciita, ma anche al Qaeda che è rimasta sempre forte nella regione e dal marzo scorso l'Is che ha già fatto capire di poter fare la voce grossa con l'attentato al governatore Aden. Se qualcuno pensava che l'Is potesse essere un pupazzo nelle mani dei sauditi, guardi la fine di quel poveraccio. I sauditi sono il principale nemico dell'Is nella Regione perché rappresentano il più grande ostacolo da superare, ammesso che riescano a superare quello sciita che gli si frappone in Siria ed in Iraq. Ma appena si trova a contatto con la monarchia saudita il califfo, ha armato il bazooka. Allora, così come abbiamo combattuto e vinto il comunismo grazie all'appoggio saudita, ci sembrerebbe poco sensato pensare di combattere l'Is rinunciando a quell'appoggio e magari così facendo contribuire a rafforzare l'Is ulteriormente, visto che sconfitta la monarchia ai 31 milioni di sunniti sauditi resterebbe solo il califfato o la croce. Per cui se vogliamo proprio fare una crociata per espandere i nostri valori, cerchiamo almeno di creare le condizioni per non finire con il dover scappare a gambe levate, come pure già è successo nella storia.

Renzi sta con Obama

Le bombe degli altri

Segue da Pagina 1 Giustamente quello è stato considerato come un episodio circoscritto al fanatismo

di una famiglia islamica americana non deciso dall'Is che lo ha semplicemente elogiato. Ma poco ci vuole perché l'opinione pubblica americana non sentendosi al sicuro, cominciasse a premere sulla Casa Bianca per non aspettare che l'Is muoia di vecchiaia. In quel caso Francia, Inghilterra e Germania si troverebbero all'avanguardia della politica occidentale e l'Italia di Renzi, alla retroguardia.

Roma, un problema tuo, nostro

Diamo a Roma un cuore nuovo!!



- I Repubblicani hanno sempre visto il Governo della città di Roma come il punto focale della vita politica italiana;
- la Repubblica Romana e il sindaco Nathan sono due fari e modello di riferimento per prospettare il buon Governo;
- la costruzione programmatica per lo sviluppo della Terza Roma è stato l'impegno peculiare della presenza del PRI nella capitale.

È questo il bagaglio delle idealità, della cultura politica del progetto di Governo della capitale che ispira oggi l'azione dei Repubblicani per il futuro della capitale. La cattiva politica di questi ultimi venti anni ha prodotto alla città danni catastrofici.

Oggi serve l'Altra Politica, l'Alta Politica per scacciare la corruzione, la mafia, il malgoverno ed operare

PER DARE A ROMA UN CUORE NUOVO